

# CAFFÈ LETTERARIO 2.0

a cura di Mauro Serio

## GIUSEPPE UNGARETTI

CAFFÈ LETTERARIO 2.0  
La letteratura e noi

### ► TEMA TRACCIA

In tutta la sua poesia Ungaretti esprime l'aspirazione a tornare a uno stato originario di purezza e innocenza: i delitti e le miserie della storia umana lo spingono a ricercare una rinascita, un ritorno a un'esistenza armoniosa.

Conoscete altre manifestazioni di tale ricerca nella letteratura, nell'arte, nel cinema? Si tratta di un'aspirazione di cui osservate tracce nella realtà attuale? In quali forme si manifesta e quali atteggiamenti produce?

### ► TESTI

#### 1. LA CACCIATA DAL PARADISO

- Il racconto della Genesi

#### 2. IL PARADISO (FORSE) RITROVATO

- Il paradiso in Arcadia, da *Aminta* di Torquato Tasso

#### 3. IL PARADISO NEL GREMBO MATERNO

- *La mia sera*, di Giovanni Pascoli

#### 4. PARADISI ESOTICI

- Gauguin e l'immersione in un mondo primitivo, di Vittorio Sgarbi

#### 5. IL FUTURO, TERRA PROMESSA

- *Terra promessa*, di Eros Ramazzotti, Renato Brioschi, Alberto Salerno

► TESTI

## 1. LA CACCIATA DAL PARADISO

### Il racconto della *Genesi*

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: ‘Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?’”. Rispose la donna al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: ‘Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete’”. Ma il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male”. Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: “Dove sei?”. Rispose: “Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto”. Riprese: “Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?”. Rispose l’uomo: “La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato”. Il Signore Dio disse alla donna: “Che hai fatto?”. Rispose la donna: “Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato”.

Allora il Signore Dio disse al serpente:

“Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.

Alla donna disse:

“Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà”.

All’uomo disse:

“Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: ‘Non devi mangiarne’, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!”.

L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

Poi il Signore Dio disse: “Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!”.

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.

*Genesi, 3*

## 2. IL PARADISO (FORSE) RITROVATO

### Il paradiso in Arcadia

di Torquato Tasso

[CORO]

O bella età de l'oro,  
non già perché di latte 320  
sen' corse il fiume e stillò mele il bosco;  
non perché i frutti loro  
dier da l'aratro intatte  
le terre, e gli angui errar senz'ira o toscò;  
non perché nuvol fosco 325  
non spiegò allor suo velo,  
ma in primavera eterna,  
ch'ora s'accende e verna,  
rise di luce e di sereno il cielo;  
né portò peregrino 330  
o guerra o merce a gli altrui lidi il pino;  
ma sol perché quel vano  
nome senza soggetto,  
quell'idolo d'errori, idol d'inganno,  
quel che dal volgo insano 335  
onor poscia fu detto,  
che di nostra natura 'l feo tiranno,  
non mischiava il suo affanno  
fra le liete dolcezze  
de l'amoroso gregge; 340  
né fu sua dura legge  
nota a quell'alme in libertate avvezze,  
ma legge aurea e felice  
che natura scolpi: «S'ei piace, ei lice».  
Allor tra fiori e linfe 345  
traen dolci carole  
gli Amoretti senz'archi e senza faci;  
sedean pastori e ninfe  
meschiando a le parole  
vezzi e susurri, ed ai susurri i baci 350  
strettamente tenaci;  
la verginella ignude  
scopria sue fresche rose,  
ch'or tien nel velo ascose,  
e le poma del seno acerbe e crude; 355  
e spesso in fonte o in lago  
scherzar si vide con l'amata il vago.  
Tu prima, Onor, velasti

la fonte de i diletti,  
negando l'onde a l'amorosa sete; 360  
tu a' begli occhi insegnasti  
di starne in sé ristretti,  
e tener lor bellezze altrui secrete;  
tu raccogliesti in rete  
le chiome a l'aura sparte; 365  
tu i dolci atti lascivi  
festi ritrosi e schivi;  
a i detti il fren ponesti, a i passi l'arte;  
opra è tua sola, o Onore,  
che furto sia quel che fu don d'Amore. 370  
E son tuoi fatti egregi  
le pene e i pianti nostri.  
Ma tu, d'Amore e di Natura donno,  
tu domator de' regi,  
che fai tra questi chiostri, 375  
che la grandezza tua capir non ponno?  
Vattene, e turba il sonno  
agl'illustri e potenti:  
noi qui, negletta e bassa  
turba, senza te lassa 380  
viver ne l'uso de l'antiche genti.  
Amiam, ché non ha tregua  
con gli anni umana vita, e si dilegua.  
Amiam, ché 'l Sol si muore e poi rinasce:  
a noi sua breve luce 385  
s'asconde, e 'l sonno eterna notte adduce.

*Aminta*, Atto I, vv. 319-386

### 3. IL PARADISO NEL GREMBO MATERNO

#### *La mia sera*

di Giovanni Pascoli

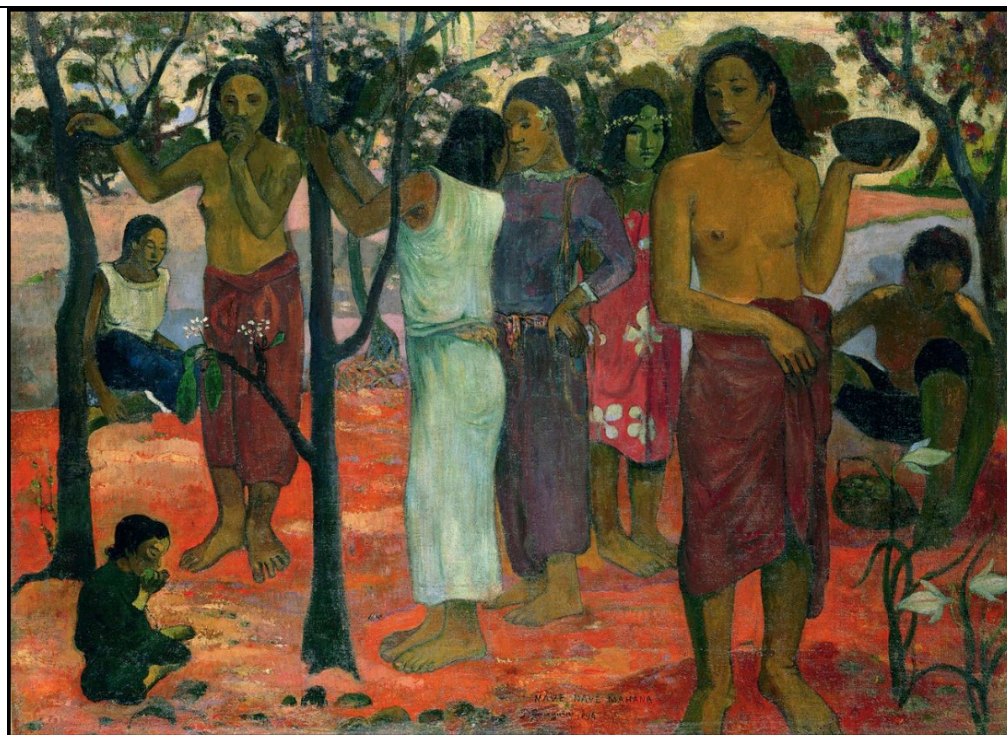
Il giorno fu pieno di lampi;  
ma ora verranno le stelle,  
le tacite stelle. Nei campi  
c'è un breve *gre gre* di ranelle.  
Le tremule foglie dei pioppi           5  
trascorre una gioia leggiera.  
Nel giorno, che lampi! che scoppi!  
    Che pace, la sera!  
Si devono aprire le stelle  
nel cielo sì tenero e vivo.           10  
Là, presso le allegre ranelle,  
singhiozza monotono un rivo.  
Di tutto quel cupo tumulto,  
di tutta quell'aspra bufera,  
non resta che un dolce singulto   15  
    nell'umida sera.  
È, quella infinita tempesta,  
finita in un rivo canoro.  
Dei fulmini fragili restano  
cirri di porpora e d'oro.           20  
O stanco dolore, riposa!  
La nube nel giorno più nera  
fu quella che vedo più rosa  
    nell'ultima sera.  
Che voli di rondini intorno!       25  
che gridi nell'aria serena!  
La fame del povero giorno  
prolunga la garrula cena.  
La parte, sì piccola, i nidi  
nel giorno non l'ebbero intera.   30  
Né io... e che voli, che gridi,  
    mia limpida sera!  
*Don... Don...* E mi dicono, Dormi!  
mi cantano, Dormi! sussurrano,  
Dormi! bisbigliano, Dormi!       35  
là, voci di tenebra azzurra...  
Mi sembrano canti di culla,  
che fanno ch'io torni com'era...  
sentivo mia madre... poi nulla...  
    sul far della sera.           40

G. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*

## 4. PARADISI ESOTICI

### Gauguin e l'immersione in un mondo primitivo

di Vittorio Sgarbi



Paul Gauguin,  
*Nave Nave Mahana*  
(*Giorni deliziosi*),  
1896,  
Musée des beaux-arts  
de Lyon

[...] Gauguin ha cercato nell'arte non solo una ragione estetica, ma anche una ragione esistenziale. Partito a fianco degli Impressionisti, Gauguin, al culmine della maturità, decide di ritrovarsi o di rifugiarsi in una zona lontana dal mondo "evoluto", a Tahiti, interrompendo i rapporti con la propria civiltà. Nessuno prima di lui aveva cercato nella vita quotidiana, non più soltanto nell'arte, l'"evasione" con una scelta tanto radicale nelle sue conseguenze pratiche. È l'esito estremo di una visione romantica del rapporto tra arte e società che interpreta la prima come coscienza necessariamente critica, eversiva della seconda. Con Gauguin l'artista diventa perfetto intellettuale, libero pensatore, profeta di un mondo migliore nel nome dello spirito e del bello. Ma Gauguin non è stato un iniziatore solo in questo senso, essendo le sue scelte di vita profondamente legate a quelle estetiche. Per primo intuisce che le ricerche di Van Gogh, di Cézanne, e di tutti gli artisti più avanzati, sono tanto progredite in quanto vanno verso una riduzione della forma alla sua essenza espressiva, il cosiddetto "primitivo". Se da una parte la civiltà occidentale si perfeziona nel progresso tecnologico, l'arte si rinnega come fatto puramente tecnico e punta all'essenza, al centro delle cose, dove moderno e primitivo finiscono con il coincidere. Ricominciare vuol dire allora tornare alle origini della civiltà, quando mito, simbolo e filosofia si concretizzavano nei significati dell'opera artistica, ed è questa la chiave per intendere l'arte dell'ultimo secolo, il cui inizio emblematico potrebbe forse farci risalire al momento in cui Gauguin e Van Gogh si incontrano ad Arles, per poi separarsi definitivamente il 25 dicembre 1888.

In quel momento s'interrompe una tradizione e se ne fonda *ex novo* un'altra che rifiuta ogni rapporto con la precedente. È questo il vero momento in cui si può parlare di morte dell'arte, di una certa arte, seguita dall'istantanea prorompente nascita di un'altra.

In pittura questo distacco incolmabile con il passato matura in diversi modi attraverso Picasso, Matisse, Rouault e tanti altri. Ma Gauguin, davanti a loro, è stato il primo, come ha scritto René Hujghe, «a prendere coscienza della necessità di una rottura, perché potesse nascere un mondo moderno; il primo a sfuggire alla tradizione latina, disseccata, ossificata, moribonda, per ritrovare tra le leggende barbare le divinità primitive, l'impeto originario; [...] al di là delle costruzioni plastiche, di cui pure ha insegnato all'arte moderna la libera creazione, ha intuito le terre sommerse dell'anima, le loro intatte potenze in cui la civiltà decrepita e raffinata potrebbe ritemperarsi». [...]

La natura, l'arte, la poesia, l'anima, il mito stanno altrove da Parigi, in terre incontaminate dal progresso, oppure in persone che si sforzano di "regredire" alla purezza sentimentale delle civiltà primitive. La novità di Gauguin è tale e così profonda che, se oggi noi ne sentiamo tutta la grande novità di linguaggio, ciò si deve a quel vero e proprio sradicamento culturale che ha preso corpo in tutta la sua opera, tanto da distinguere il senso in corrispondenza con i capolavori più esotici della maturità, dipinti in una "immersione" non solo nelle forme ma anche nei contenuti del mondo primitivo. [...] Gauguin non vuole essere un primitivo del passato, vuole essere un primitivo moderno. Come tale, possiede un'educazione formale moderna, passata ad ammirare i grandi *exempla* del Louvre non meno delle novità impressioniste, tendenzialmente classicista. Dove per classicismo va intesa innanzitutto una pittura che, a differenza dell'Impressionismo, non rinuncia a fornire un'interpretazione di ciò che rappresenta. Si tratta di un classicismo che dissolve e sintetizza i propri tradizionali strumenti di rappresentazione nel segno di una concentrazione dell'elemento espressivo.

Capolavori come *Nave Nave Mahana (Giorni deliziosi)* sono i primi monumenti di un classicismo intuito nella semplificazione «rustica e superstiziosa» (sono parole di Gauguin) del disegno e nella riduzione del colore a pura campitura piatta. Ma chi volesse trovare radici realmente esotiche alla tecnica di Gauguin rimarrebbe deluso: la composizione è ordinata secondo criteri occidentali, il disegno è quasi quattrocentesco, il colore è figlio degli smalti *cloisonné*. In un certo modo, la modernizzazione della tecnica ha comportato una sua mitizzazione, come se in essa l'artista avesse voluto condensare tutta la storia delle tecniche pittoriche occidentali. È attraverso questa tecnica "mitica", solo apparentemente sradicata dal suo contesto d'origine, che Gauguin perviene al suo primitivismo, un primitivismo che aspira a uno stato di natura istintivo, ma che in realtà è prodotto di sofisticata alchimia intellettuale. [...]

All'innocenza dello sguardo come operazione mentale, Gauguin era già pervenuto in Francia. Ma Gauguin, la vita di Gauguin, sentivano l'esigenza di fondare quell'innocenza dello sguardo come un'operazione sentimentale, fosse anche in modo fittizio. Tahiti è una necessità esistenziale, il Paradiso teorizzato e trovato in terra, dunque ancora possibile da sperimentare. La permanenza nell'isola è felice, ma non risolve alcune contraddizioni di fondo, come se per un artista irrimediabilmente occidentale quale Gauguin, il Paradiso fosse in parte ancora precluso. Perché anche quando Gauguin dipinge d'istinto, anche quando si cala nella «vita all'aria aperta, e tuttavia intima, tra ruscelli ombrosi e con le donne cinguettanti in un immenso palazzo decorato dalla natura, con tutte le ricchezze che Tahiti racchiude, tutti questi colori favolosi, quest'aria infuocata, ma raccolta e silenziosa», Gauguin non riesce a rimuovere gli amati Raffaello e Poussin. Forse la soluzione è nel ruolo da attribuire all'arte, così come Gauguin rivendica dalla società polinesiana: quando si è in armonia con la natura, con i nostri simili, con la nostra anima, quando si è in Paradiso, all'arte non rimane che essere *decoro* della vita. Perché alla fine il primitivismo artistico di Gauguin è una via, utopica quanto si vuole, verso la felicità negata. Perché arte e vita hanno un identico scopo, il piacere.

Ars, 8/9, 1988

## 5. IL FUTURO, TERRA PROMESSA

### *Terra promessa*

di Eros Ramazzotti, Renato Brioschi, Alberto Salerno

Siamo ragazzi di oggi,  
pensiamo sempre all'America;  
guardiamo lontano  
troppo lontano.

Viaggiare è la nostra passione,  
incontrare nuova gente,  
provare nuove emozioni  
e stare amici di tutti

Siamo ragazzi di oggi,  
anime nella città,  
dentro i cinema vuoti,  
seduti in qualche bar,  
e camminiamo da soli  
nella notte più scura,  
anche se il domani  
ci fa un po' paura.

Finché qualcosa cambierà,  
finché nessuno ci darà

Una terra promessa,  
un mondo diverso  
dove crescere i nostri pensieri,  
noi non ci fermeremo,  
non ci stancheremo di cercare  
il nostro cammino.

[...]

Noi siamo fatti così,  
guardiamo sempre al futuro  
e così immaginiamo  
un mondo meno duro.

Finché qualcosa cambierà,  
finché nessuno ci darà

Una terra promessa,  
un mondo diverso  
dove crescere i nostri pensieri,  
noi non ci fermeremo  
non ci stancheremo di cercare  
il nostro cammino

Noi non ci fermeremo  
non ci stancheremo  
ed insieme noi troveremo  
una terra promessa  
un mondo diverso...